

## RECENSIONI

Fozio, *La formazione del principe. Massime sull'esercizio del potere*, introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco, Firenze, Olschki, 2017, pp. 54.

Fozio di Costantinopoli (ca. 820-893), patriarca per due volte negli anni 858-867 e 877-886, è figura centrale di quel «primo umanesimo bizantino» al quale tanto deve la tradizione dei testi classici. Il Fozio meglio noto a storici e filologi è, senz'ombra di dubbio, il prodigioso, χαλκέντερος, lettore erudito: l'autore di un ampio lessico atticizzante (la nuova edizione del testo, basata, come è noto, sul celebre *Zavordensis* 95, fortunatamente recuperato da Linos Politis nel 1959, è arrivata ora al terzo volume, sino a comprendere la lettera Φ) e, soprattutto, l'*historien des lettres* compilatore della *Bibliotheca* (la recentissima pubblicazione di una traduzione integrale, accompagnata da note di commento, permetterà al lettore di orientarsi facilmente nella bibliografia precedente: cfr. Fozio, *Biblioteca*, introduzione di L. Canfora, a cura di N. Bianchi – C. Schiano, Pisa, Edizioni della Normale, 2016), «cet ouvrage dont on a pu dire qu'il était le seul ouvrage d'histoire littéraire que Byzance nous ait légué» (P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Paris, PUF, 1971, p. 189): per un ricco e aggiornato affresco degli interessi eruditi di Fozio, si rimanda il lettore al recente saggio di M. Losacco, *Photius, la Bibliothèque, et au-delà: l'état de la recherche, l'usage des classiques et les préfaces du corpus*, in *Autour du Premier humanisme byzantin et des Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle, quarante ans après Paul Lemerle*, édité par B. Flusin – J.-C. Cheynet, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (Travaux et mémoires 21/2), 2017, pp. 235-308.

Un altro aspetto ben noto della personalità di Fozio, la smisurata ambizione politica e culturale, è attestato dai pettegolezzi – le calunnie – dei suoi detrattori e prosegue fino alla propaganda post-tridentina, la quale vide in lui lo scismatico che, in ragione soprattutto della sua ambizione personale, gettò il seme della discordia fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, preparando la strada allo Scisma (cfr. almeno L. Canfora, *La biblioteca del patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Roma, Salerno Editrice, 1998; e G. Carlucci, *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*, Bari, Edizioni Dedalo, 2012). Il ritratto di Fozio che Niceta David Paflagone, pressoché contemporaneo del patriarca, ci ha lasciato nella *Vita Ignatii* è tanto celebre da esimerci dal citarlo qui *in extenso* (se ne legga l'edizione critica, accompagnata dalla rispettiva traduzione inglese, in Nicetas David,

*The Life of Patriarch Ignatius*, text and translation by A. Smithies, with notes by J. M. Duffy, Washington, D. C., Dumbarton Oaks Research Library & Collection, 2013, pp. 33-35): in fondo è del tutto naturale che simili ombre si staglino su una figura a tal punto coinvolta nella vita politica e culturale della capitale di un grande impero.

Fozio, dismessi i panni del cortigiano ambizioso e senza scrupoli per indossare i paramenti patriarcali, dispensa consigli a un regnante: quanti sono abituati a confrontarsi con la letteratura scientifica dedicata all'illustre personaggio proveranno un minimo di spaesamento innanzi al titolo che Lucio Coco ha scelto per la sua traduzione: *La formazione del principe. Massime sull'esercizio del potere*. La cagione di tale circostanza – di tale spaesamento, appunto – è di duplice natura: in primo luogo, giammai la tradizione ha attribuito a Fozio un'opera con questo titolo, né, d'altro canto, è facile collocare un testo così definito nella pur variegata produzione del patriarca. La seconda *nuance* che potrà fuorviare il lettore è quel «principe» nel titolo: da un lato, esso permette di meglio inquadrare l'opuscolo nella tradizione degli *Specula principis* (cfr. il saggio di P. Odorico, *Les miroirs des princes à Byzance, une lecture horizontale*, in *L'éducation au gouvernement et à la vie. La tradition des "règles de vie" de l'Antiquité au Moyen-Âge. Actes du colloque international de Pise, 18 et 19 mars 2005*, édité par P. Odorico, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes-Ecole des hautes études en sciences sociales, 2009, pp. 223-246, opportunamente menzionato nella bibliografia da Coco a p. 17; un inquadramento sintetico del genere è offerto dal curatore alle pp. 12-14, ove Coco ripercorre la fortuna del testo foziano, trasmesso anche per *excerpta* morali); d'altro canto, il titolo scelto da Coco richiama, inevitabilmente, quello del trattato machiavellico. Chi conosca le biografie del cancelliere e del patriarca non avrà difficoltà a ravvisare – *mutatis mutandis* – i numerosi tratti che le accomunano: «quasi (...) si distaccasse da un fondo nero e opaco, che è quello in cui si esercita il potere, Fozio vuole indicare un'altra realtà diversa dalla solita prassi (...). In questo modo l'idealizzazione di Fozio – il "positivo" della sua rappresentazione – non fa che svelare il "negativo" nel quale la politica si dibatte» (p. 14).

Risolviamo immediatamente la prima perplessità: il testo che Coco traduce non è un trattato in senso proprio. Si tratta, in realtà, di una modesta sezione della prima lettera dell'epistolario foziano, indirizzata a Boris Michele I di Bulgaria: in quel secondo nome – Michele –, assunto al momento del battesimo in onore del padrino Michele III (βασιλεύς negli anni 842-867), si scorge la trama politica e diplomatica – rafforzata e consacrata da una conversione – che stringeva Costantinopoli a un sovrano semi-barbaro. Il testo seguito da Coco è quello stabilito nell'edizione iniziata da B. Laourdas e portata a compimento da L. G. Westerink (Leipzig, Teubner, 1983, citata LW): esso corrisponde precisamente alle pp. 21 (l. 622)-39 (l. 1208); nella traduzione di Coco è quindi omessa la parte iniziale, ove è fatta una breve storia dei concili ecumenici, che evidentemente il curatore ha giudicato non strettamente connessa al discorso moraleggiante che egli intendeva far conoscere al grande pubblico (cfr. pp. 4-6 nota 4). La traduzione si riduce quindi a una serie di norme di governo (ma regole morali, applicabili in qualunque contesto), che Fozio compilò traendole dagli opuscoli isocratici *Ad Nicoclem* e *Ad Demonicum* (testi di scuola letti nel mondo bizantino sino alle soglie dell'età moderna). Gli ausili critici provvisti dal curatore sono ridotti all'essenziale, sovente limitati ai più immediati riferimenti letterari e ai riecheggianti nel florilegio noto come *Capita parenetica* (tale apparato dipende, come era naturale attendersi, da quello dell'edizione critica di LW). Il lettore nulla troverà su Boris, la sua vicenda biografica, il suo fondamentale ruolo politico e religioso: lo stesso vale per Fozio, qui semplicemente presentato nella sua «attualità del classico, di colui cioè che ha saputo interpellare l'anima umana, che è giunto a conoscerla e che, nel tracciare la figura

del principe, attinge a questo sapere per arrivare a una rappresentazione non stereotipata ed estremamente realistica dell'ufficio del reggitore» (p. 1, «reggitore» è qui forse un riecheggiamento foscoliano?).

La lettura di questo volume può giovare del confronto col testo pubblicato pressoché in parallelo dallo stesso Coco per i tipi di Olschki (Fozio, *Sentenze morali*, 2011): in quella sede il curatore offre una traduzione dell'*Opusculum pareneticum* (la Παράνεσις διὰ γνομολογίας), raccolta gnomologica falsamente attribuita al patriarca (edita a Cracovia nel 1893 da Leo Sternbach, infaticabile indagatore e editore di tali sillogi). Forse il curatore avrebbe potuto utilmente ricordare nella nota bibliografica i lavori recentemente dedicati al genere (per non parlare dei numerosissimi studi consacrati alla tradizione per *excerpta* e *sententiae* lungo l'intero millennio bizantino): fra questi sia lecito qui citare almeno le raccolte di saggi *Aspetti della letteratura gnomica nel mondo antico*, I e II, a cura di M. S. Funghi, rispettivamente Firenze 2003 e 2004; nonché il recentissimo volume del *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* (CPF), II.3, *Gnomica*, Firenze 2017 (di tutti questi studi, il caso vuole che l'editore sia sempre L. Olschki). Del volume dei CPF si veda particolarmente l'utile messa a punto introduttiva di Rosa Maria Piccione (pp. 3-24), con precedente bibliografia.

Dato l'intento eminentemente divulgativo del curatore, non sorprende l'assenza di un regesto bibliografico, che dia conto con completezza dell'essor di studi foziani che ha interessato l'ultimo decennio (un'impresa davvero scoraggiante, nonostante gli strumenti bibliografici oggi a disposizione). Lascia invece perplessi l'assenza di ogni riferimento alla traduzione inglese commentata dell'epistola a Boris: *The Patriarch and the Prince. The Letter of Patriarch Photios of Constantinople to Khan Boris of Bulgaria*, edited by D. Stratoudaki White – J. R. Berrigan, Jr., Brookline (Ma), Holy Cross Orthodox Press, 1982; il volume americano è lungi dall'essere soddisfacente e la traduzione è condotta su un testo invecchiato, ma esso offre un'introduzione alla lettera, che il lettore della traduzione italiana potrebbe consultare con profitto. Sorprende ancora che l'autore non ricordi, nel citare (p. 17) il contributo di V. Leserri, *L'epistola del patriarca Fozio a Boris Michele di Bulgaria: l'educazione di un principe*, «Augustinianum» 44 (2004), pp. 155-234, che in tale saggio è offerta una traduzione integrale della lettera alle pp. 198-234.

L'assaggio che Coco offre al lettore acuisce un *desideratum* autentico e urgente: sono oltre trent'anni che l'epistolario foziano, insieme agli *Amphilochia*, è solidamente presentato nell'edizione teubneriana di Westerink e Laourdas; c'è ora bisogno che qualcuno offra una traduzione complessiva – auspicabilmente dotata di un commento, fosse pure ridotto all'essenziale – del greco spesso ostico del patriarca, rendendo più agevolmente accessibili le ricchezze della raccolta. Su questa necessità cfr. almeno N. G. Wilson, *Fozio e le due culture. Spunti dall'epistolario*, in *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, a cura di G. Menestrina, Brescia, Morcelliana, 2000, pp. 29-44; J. Schamp, *Photios, maître de l'art épistolaire*, «Epistulae antiquae» 5 (2008), pp. 309-325; O. Prieto-Domínguez, *La preceptiva epistolar en Bizancio: las normas vigentes según el patriarca Focio*, «Medioevo Greco» 13 (2013), pp. 177-203; Losacco, *Photius, la Bibliothèque, et au-delà*, pp. 247-248.

Alcune note sparse: non capisco perché il testo di Isocrate sia citato secondo l'edizione Norlin; lo stesso vale per l'edizione invecchiata del Nuovo Testamento (è impiegata la XXV edizione del Nestle-Aland, 1963) citata a p. 18. Il volumetto è ben curato dal punto di vista tipografico; siano notati i refusi seguenti (senza pretesa di completezza): p. 10 nota 9 mirois] miroirs; p. 11 nota 12 Dvornik] Dvorník (così nel frontespizio).